

CANALE DI SARDEGNA

Un altro viaggio tragico calma a rischio nel Cpa

ANNABA Dal porto 23 giovani diretti forse nell'Isola sono stati fermati dai militari algerini: 5 feriti e due morti

■ Gli immigrati arrivano per mare, alcuni di loro neanche fanno in tempo, poi una volta a terra c'è il nuovo incubo che avanza. Le strutture nelle quali vengono ospitati spesso non sono all'altezza, non abbastanza capienti, non destinate a ospitalità che vadano oltre i pochi giorni. Non è facile, ma l'Italia sta provando da sola a far fronte al continuo flusso degli harraba, così vengono chiamati i migranti che partono per mare delle coste dell'Africa su imbarcazioni di fortuna. La Sardegna ieri era la destinazione di 23 ragazzi giovanissimi che partiti da Porto di Annaba speravano di raggiungere probabilmente il sud dell'Isola, costa più vicina dalla località algerina. I militari dalle coste maghrebine hanno notato l'imbarcazione casereccia e gli hanno ordinato di spegnere i motori, ma hanno aperto il fuoco così da sparare e uccidere due persone (un ragazzo e uno della guardia costiera) e ferirne altre cinque. Un viaggio rimasto incompiuto, un'avventura finita male che ha allertato la Guardia Costiera della Sardegna, pronta all'eventualità di prossimi sbarchi nelle coste dell'Isola. Il centro di prima accoglienza di Elmas è al completo. Duecento migranti sbarcati lo scorso 19 giugno a Lampedusa sono stati portati nella struttura della base militare. Sono "richiedenti asilo", il che significa che hanno chiesto rifugio e protezione dal loro paese in stato di guerra. Cosa sta succedendo al Cpa di Elmas? Ottanta agenti si alternano per controllare che nessuno di loro esca dalla struttura. Non possono neanche circolare nella caserma, perché lì ci sono armi e munizioni e tutto

ciò che in una condizione tanto delicata deve stare lontano anni luce. Per tutto il giorno non fanno niente, nessuna distrazione, è come una prigione, aspettano. «Per adesso l'atmosfera è serena, non c'è alcun segnale di irrequietezza ma bisogna stare molto attenti a tutto proprio perché essendo rinchiusi e non avendo nulla da fare tutto il giorno se non quello di chiacchierare tra loro, basta davvero poco perché avvengano disordini come nelle scorse esperienze», racconta Massimo Zucconi Martelli, sindacalista del Siap (sindacato italiani appartenenti polizia). Hanno a disposizione cibi e bevande, tabacco, cioccolato e tutto ciò che può rendere la struttura militare meno dura di quanto già lo sia. «Ora dobbiamo verificare la provenienza di ciascuno di loro, ma non sarà facile». Vista la mobilitazione nella struttura l'ufficio migrazione è andato in sottouno. «In cinque per 200 persone, è difficile, i tempi saranno lunghissimi. le altre volte dal ministero della Difesa arrivarono i rinforzi, non capisco perché questa volta non siano arrivati». Così ne risentono i lavoratori, «nessuno può ammalarsi o mettersi in ferie», ma soprattutto loro, gli immigrati «che dovranno aspettare chissà quanto prima che venga accettata la richiesta di asilo e possano fare un giro in pullman per la città». Prigionieri? Quasi, le difficoltà nella loro vita continuano. «Gli italiani, la guardia costiera, la marina, stanno tutti facendo un gran lavoro per accogliere queste persone, l'Europa guarda ma nessuno dà una mano e noi qui lottare perché tutto vada bene e per dare un po' di serenità anche a loro». Originari di? «Impossibile dirlo ancora, sono algerini, tunisini e chissà cos'altro». La procedura: «Chiediamo il nome e il paese, poi contattiamo ambasciata e consolato. È una prassi lunga».

Virginia Saba

